

*L'isola* strana e enigmatica sull'oceano morto e quotidiano della pubblicità; fondo di mare in rivolta contro la piatta difficoltà che lo opprime... Chi sarà il temerario che, scrutando le profondità, tenterà di afferrare il senso di queste esplosioni di vita e chi avrà la forza di seguire gli inizi dei fatti nella loro dolorosa creazione?

Il continente, oh! lo conosciamo, questo continente che il buon senso ancora non è riuscito a conquistare, perché le arlecchinate e l'esibizionismo non l'hanno disgustato; abbiamo respirato anche noi l'aria ammuffita che pure non conservava niente della gloria dei tempi più antichi; abbiamo assistito anche noi al ribaltamento della normalità e alla falsificazione delle buone tradizioni di lealtà: sull'infelice disorientamento di un pubblico giovane si è levata la fragrante gloria di alcuni impostori e si è sfruttata questa situazione con l'irresponsabile complicità degli educatori ufficiali del gusto. La scala dei valori è stata in certo modo rovesciata; dopo aver avviato la selezione da criteri ingiustificati – si è proceduto nel disprezzo della giusta misura; sulla timidezza dei primi fortunati è stata edificata l'imprudenza di coloro che sono venuti dopo; e ciò che non ha potuto realizzare la superficialità ha fatto l'insolenza.

E siamo giunti dove siamo oggi; in una situazione che nessuno può negare.

Senza dubbio questa perfida scuola, alla quale è stato chiamato il nostro spirito, non è riuscita a pervertire in esso tutto il fondo di bontà invisibile e ignorata.

Senza dubbio, nelle più profonde pieghe spirituali, tanti visionari equilibrati conservano integro il loro entusiasmo per un'arte non prostituita e autentica

E allora... *L'isola*. Siamo davvero gli isolani disgustati e in rivolta contro il baccano sterile e sfacciato di quelli del continente. Siamo non solo lontani dalla riva; siamo addirittura sopra le acque, che anch'esse sono state intorbidite nella loro naturale trasparenza. Isola sconosciuta, siamo apparsi nel disprezzo di qualsiasi geografia letteraria, sulla cui carta non figuriamo neppure come possibilità, e forse proprio contro le sue intenzioni. Non siamo quindi tenuti a prendere in considerazione nessuno dei canoni di questa geografia.

Ancor di più: ci siamo allontanati dal resto del mondo perché incominciavamo a soffocare in quell'atmosfera falsa e mercantile. Le vecchie strade, battute così spesso dai continentali da cui fuggiamo, compromesse da questo stesso evento, non le possiamo più seguire. Vogliamo vivere, allora ci serve una nuova formula di vita, e la troveremo.

Non perseguiamo una dottrina della nostra attività futura. Le dottrine vengono dopo; esse scaturiscono dal modo stesso di lavorare di ognuno di noi e sono determinate dalle condizioni della realtà. Abbiamo tuttavia il dovere di segnalare una nostra attitudine:

Non crediamo più nelle attuali formule e neppure nella possibilità di una loro riabilitazione.

Intendiamo quindi battere strade non frequentate ed escogitare motivi nuovi. Non abbiamo paura della singolarità, anzi la cerchiamo. Saremo probabilmente maldestri e frettolosi; forse. Ci ripeteremo o ci contraddiremo; sì. Ma questo poco importa.

Ci leviamo sulla stessa necessità spirituale di singolarizzazione; spieghiamo questo bisogno con una repulsione per forme infangate e con l'odio sprezzante contro delle imposture.

... E speriamo che questo odio, fecondato dal nostro onore e entusiasmo, edifichi in noi forme che forse ancora non abbiamo sospettato.

(*Insula*, an. I, 1912, nr. 1 din 18 martie, în *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, II, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 207-209)